

# Sorrentino alla guerra del cinema

IL REGISTA DI "YOUTH", TRA I GRANDI SCONFITTI A CANNES, SEMBRA NON ACCETTARE IL VERDETTO. NON LO AMMETTE, MA SI LAMENTA DEL SISTEMA-ITALIA. CON CHI CE L'HA?

AL "CORRIERE"

Il modello indicato  
è la Francia, dove Cnc,  
Unifrance, Canal + e altri  
stanno prendendo fette  
sempre più grandi della  
torta, non solo europea  
di Federico Pontiggia

# M

i spiace per il cinema italiano, non per me". Strana intervista quella del critico del *Corriere della Sera* Paolo Mereghetti a Paolo Sorrentino. I due parrebbe non si amino troppo, sta di fatto, la stessa domanda viene iterata *ad libitum*, ma il regista napoletano non dera gli, non concede a un dispiacere personale: "Ripeto: (spiacce, ndr) per il nostro cinema, non per me. Non sono i premi che determinano lo stato di salute di un cinema, e comunque mi sembra importante che alla fine non sia partito il tradizionale inno al disfattismo che ogni tanto si sentiva".

Si parla di Cannes, l'edizione appena archiviata a bocca asciutta per l'Italia, con *Mia madre* di Moretti, *Il racconto dei racconti* di Garrone e, appun-

to, *Youth* di Sorrentino fuori dal palmares. Reduce dal successo de *La grande bellezza*, Sorrentino spergiuira di esserci andato perché l'importante è partecipare, mentre "per vincere ci voleva altro". Dobbiamo credergli, perché i giudizi delle giurie sono insindacabili, anche quando, secondo la critica specializzata o il comune senso del pudore, sbagliano: potrebbe mai dire Sorrentino, che peraltro ha diretto la moglie di Joel Frances McDormand in *This Must Be the Place*, che i Coen hanno preso una toppa e dovevano impalmarlo? Macché: "Non ho nessuna polemica da fare.

**LA GIURIA** ha deciso e ai registi in gara non resta che accettare il verdetto. Sportivamente". Sorrentino no, ma può scriverlo Mereghetti, cosa che ha fatto commentando il verdetto, con un uno-due di amore soggettivo e recriminazione oggettiva: "Continuerò ad amare i Coen come registi, ma come presidenti di giuria devo dire che hanno deluso". Diversamente, Paolo il regista non ne fa una questione di gusto - del resto, i fratelli Joel ed Ethan l'hanno detto: "Non potevamo premiare tutti" - e punta sulla metafora a uso interno, sull'oro nero di un'Italia che non sa che farsene: "Diciamo che se un Paese ha un comparto che produce valore, quello va usato al meglio. Chi ha il petrolio lo sfrutta".

In fondo, di che può crucciarsi? *Youth* è stato venduto in 80 Paesi, lui è ancora fresco di Oscar e sta per girare qui e

negli States la serie *The Young Pope* con Jude Law: può davvero prendersela se in bacheca gli rimane uno spazio vuoto? Che dovrebbe dire allora il ministro **Franceschini**, arrivato solo la domenica per assistere alla non vittoria degli italiani? Ha già detto, in 140 caratteri: "Cannes è un grande Festival anche quando gli italiani non vincono. Un dovere essere qui: Francia e Italia sono insieme il cinema europeo". Sì, ci piacerebbe: dati alla mano, soprattutto quelli dell'export gallico, oggi il cinema europeo lo fa solo la Francia.

**ECCO**, se Sorrentino ce l'ha con qualcuno, quel qualcuno è il sistema Italia, che anziché abbagliare i francesi (e di converso i giurati...) s'è accontentato di *flashare* gli ospiti, nostrani, nell'Italian Pavillion al Majestic.

Il problema, ancora una volta da rubricare alla voce solitudine, lo chiarisce il direttore di *Ciak* Piera Detassis sull'*Huffington Post*: con Paolo, Nanni e Matteo "hanno vinto autori e produttori, innovativi, coraggiosi, moderni, il (sistema) cinema italiano quello no, ha perso, lasciandoli soli e senza rete sulla Croisette". Come gli



succede quando sono gli americani a presiedere la giuria, viceversa, i nostri cugini hanno centrato la terza Palma in sette anni: *La classe* (2008) di Cantet con Sean Penn; *La vita di Adele* di Keuchian nel 2013 con Spielberg; ora *Deeplan* di Audiard. Mera coincidenza? Eppure, tra il 1987 e il 2007 (compreso) nessuna Palma era rimasta in patria: facevano un cinema così brutto Oltralpe o qualcosa è cambiato? Forse, è cambiato il sistema. Cnc, Unifrance, i grandi produttori, Canal + e i tanti altri player stanno prendendo fette sempre più grandi della torta-cinema, e non solo quella europea: su 21 titoli della selezione ufficiale, 16 sono stati venduti internazionalmente da società francesi, tra cui *Mia madre* (Film Distribution) e *Youth* (Pathé) – per *Tale of Tales* la britannica HanWay. Per tacere, da *The Lobster* allo stesso *Mia madre*, dei tanti film stranieri in cui entrano produttori francesi, sfruttando i lungimiranti accordi internazionali siglati dal Cnc. Ma, forse, l'unica vera disgrazia siamo noi italiani: anziché fare lobbying all'estero siamo qui a chiederci, complice *Dagospia*, se domenica Moretti di smoking vestito, alla notizia del premio mancato, abbia davvero fatto inversione a U sull'Aurelia...



#### SULLA CROISETTE

Paolo Sorrentino, in concorso  
a Cannes con "Youth - La  
Giovinanza" (foto a fianco) Ansa